

CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO
18 giugno 2019

UNA STELLA, UN LIBRO, UN SEGNO. LA GENESI DI UNA VISITA

Gerardo Antonazzo

I. INTRODUZIONE

“Se comunico ai miei uomini l’amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore, allora li vedrai ben presto differenziarsi secondo le loro infinite qualità particolari. Questo tesserà delle tele, l’altro abatterà l’albero nella foresta con la sua tagliente scure, l’altro ancora fucinerà dei chiodi e in qualche luogo ci sarà qualcuno che osserverà le stelle per imparare a dirigere il timone. E tuttavia tutti insieme non saranno che uno solo. Costruire una nave non significa tessere le tele, fucinare i chiodi, osservare gli astri, ma infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto *una comunità nell’amore*”.

Il testo che ho letto è preso da Antoine Saint-Exupery, l’autore de *Il Piccolo Principe*, da un volume intitolato *Cittadella*, pubblicato nel 1948, la cui prima edizione in italiano risale all’anno ’65¹.

E’ mio vivo desiderio “...*comunicare l’amore della rotta sul mare in modo che ognuno sia attratto da una forza interiore.... e infondere il gusto del mare che è unico, e alla luce del quale non esiste più nulla di contraddittorio, ma soltanto una comunità nell’amore*”. Costruire la Chiesa è possibile, se ognuno esprime il proprio carisma: *tutti insieme non saranno che uno solo.... e mentre la si costruisce, nasce e cresce una comunità nell’amore*.

Il testo di Saint-Exupery rimanda meravigliosamente a ciò che significa la costruzione della Chiesa, al modo della costruzione di una nave, per la quale ognuno partecipa apportando il proprio specifico contributo, piccolo o grande che sia, certamente diverso l’uno dall’altro. Nella letteratura patristica la “barca” è stata assunta come metafora della Chiesa. Anche il mio stemma episcopale raffigura un veliero, spinto dal soffio dello Spirito, pronto a prendere il largo...*in fines terrae*.

II. PERCORSO PASTORALE PLURIENNALE (2019-2021): “PER NON TIRARE I REMI IN BARCA”

Il Percorso pastorale dei prossimi anni (PPP) scorre parallelo allo svolgimento della Visita Pastorale. Ha come obiettivo quello di aprirsi al soffio dello Spirito, e preparare tutti a solcare il mare dei prossimi anni rispondendo sempre meglio alle sfide antiche e nuove che richiedono in modo inequivocabile almeno un deciso aggiustamento, se non proprio un cambio di rotta. Il PPP è ispirato al brano di *Lc 5, 2-10*:

Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo

¹ Il libro in sostanza racconta dei pensieri e dei ragionamenti del re di un impero non meglio identificato nell’Africa del Nord. E’ una raccolta delle sue riflessioni sulla vita, sulla morte, sulla società degli uomini, l’amore e l’odio, la pace e la guerra e sopra di tutto su Dio quale origine e fine di tutte le cose. Saint-Exupery scava nel profondo dell’animo umano e scandaglia con il microscopio quali sono i micro e i macro-moventi delle azioni degli uomini e il loro susseguirsi nel tempo in un piano grandioso che glorifica da sempre l’immensità del Signore.

pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare. ⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone. Gesù disse a Simone: Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini”.

“Riassettare le reti” significa la gioia di svegliare l’aurora (*Sal 57,9* della fiducia nell’opera di Dio e nella missione ed evangelizzazione affidata alla Chiesa, per vincere la tentazione della rassegnazione e dell’accidia pastorale, cioè la rinuncia ad osare. “Riassettare” è rimettere ordine, fare chiarezza, ricucire, rendere nuovamente funzionali ed efficienti le reti per la pesca. Tutte le possibili difficoltà possono non significare che abbiamo sbagliato mare, o che siamo saliti sulla “barca” sbagliata; probabilmente è un problema di navigazione. Papa Francesco chiede ad ogni Chiesa particolare di assumere l’*Evangelii Gaudium* come bussola che indica l’unica rotta percorribile per solcare il vasto mare turbolento della nostra storia contemporanea: la missione per ri-evangelizzare.

Il PPP è già stato condiviso con il Consiglio presbiterale e con il Consiglio pastorale diocesano. Oggi lo condivido con l’Assemblea diocesana. E’ scandito in tre grandi fasi, e ha lo scopo di incarnare la Visita nel vissuto del territorio umano che la compone anagraficamente.

A. Prima fase: “Riassettare le reti” *Preparazione della Visita Pastorale*

E’ tempo di discernimento comunitario, nel quale sono coinvolti tutti gli operatori pastorali e gli organismi parrocchiali di partecipazione. Lo stesso *Questionario Generale della Visita Pastorale*, consegnato il 30 aprile ai presbiteri, è uno strumento di lavoro grazie al quale ciascuna comunità dovrà essere coinvolta. Il Questionario rappresenta una radiografia pastorale dell’intero territorio della comunità parrocchiale: pertanto, non può essere immaginato come affidato alle risposte dei soli presbiteri, bensì richiede il coinvolgimento sinodale di tutte le figure pastorali presenti.

La preparazione alla Visita non può limitarsi all’organizzazione ultima di un programma da svolgere, ma deve partire da lontano e saper guardare lontano. La comunità intera è chiamata a disporsi ad un processo di verifica grazie al quale ripensare la pastorale in prospettiva missionaria riguardo ai contenuti e al metodo, a partire dalla formazione spirituale dei laici quali “discepoli missionari”:

“Una parrocchia missionaria ha bisogno di “nuovi” protagonisti: una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione”².

² CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, Introduzione n.7.

Questa prima fase del PPP serve per “vedere”, cioè leggere la situazione pastorale, riflettere sulla vita della propria comunità, allo scopo di verificare e rigenerare il cammino del prossimo futuro. A tale scopo, possono risultare di valido aiuto alcuni testi già predisposti per la preparazione remota delle comunità *alla* Visita pastorale:

1. *Annuncio della Visita Pastorale*: Omelia per la celebrazione della Messa Crismale (17 aprile 2019);
2. *Indizione della Visita Pastorale*: Lettera di Indizione, Solennità di Pasqua (21 aprile 2019);
3. *Presentazione e consegna* del Questionario Generale ai presbiteri (30 aprile 2019);
4. *Presentazione e consegna* del Questionario per le Confraternite e Pie Unioni (19 maggio 2019);
5. *Convegno pastorale diocesano*: “Una stella, un libro, un segno. la genesi di una Visita” (14.17-18 giugno 2019)

L’inizio della Visita (9 ottobre 2019) sarà celebrato in ottobre, che Papa Francesco ha voluto come *mese missionario straordinario*. Nel suo Messaggio scrive:

“Una Chiesa in uscita fino agli estremi confini richiede conversione missionaria costante e permanente. ...È un mandato che ci tocca da vicino: io sono sempre una missione; tu sei sempre una missione; ogni battezzata e battezzato è una missione. Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da sé stesso, è attratto e attrae, si dona all’altro e tesse relazioni che generano vita”³.

B. Seconda fase: “Prendere il largo”

Svolgimento della Visita Pastorale (novembre 2019-agosto 2021)

Lo scopo della Visita Pastorale è rinnovare lo slancio missionario della Chiesa:

“Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, vale a dire per predicare ed insegnare, essere il canale del dono della grazia, riconciliare i peccatori con Dio, perpetuare il sacrificio del Cristo nella S. Messa che è il memoriale della sua morte e della sua gloriosa risurrezione”⁴.

Il Vescovo è il primo evangelizzatore, è il primo ad “uscire” per seminare la Parola di salvezza (Lc 8,5). Il calendario Zonale, interparrocchiale e parrocchiale dovrà favorire un programma che sia aderente all’obiettivo della Visita, purché non richieda uno spreco inutile di energie, o iniziative che siano un’ostentazione folkloristica o di facciata. La Visita impegna la comunità parrocchiale a ripensare e riprogrammare il suo essere cellula di una *Chiesa in uscita*, con progetti e programmi a lungo, medio e breve termine che attestino tale conversione pastorale evangelizzatrice.

³ PAPA FRANCESCO, Messa per la Giornata Missionaria Mondiale 2019.

⁴ S. PAOLO VI, *Evangelii nuntiandi*, 14.

C. Terza fase: “Vi farò pescatori di uomini”.

Conclusione della Visita Pastorale

La conclusione della Visita sarà seguita da un Documento finale di sintesi e di prospettiva: “Quale annuncio per quale territorio”. La sfida del nuovo Piano Pastorale pluriennale sarà quella di vivere in STATO PERMANENTE DI MISSIONE. Cosa significa entrare in questa condizione pastorale? La nostra Chiesa, quale madre, deve vivere un “PERMANENTE STATO INTERESSANTE”. Infatti, vivere la missione significa vivere uno stato generativo, piuttosto che uno stato subito e patito, magari perfino lamentoso, corrotto dalla tentazione di *tirare i remi in barca*.

Completata la Visita, la nostra Chiesa particolare dovrà disporre un Piano pastorale quinquennale, in sintonia con il Piano della CEI 2021-2025 “La Missione della Chiesa in Italia”, approvato dall’Assemblea Generale della CEI nel maggio 2019.

III. LA VISITA PASTORALE

1. Il paradigma della Rivelazione

Ha visitato e redento il suo popolo

Già nell’Antico Oriente l’appellativo di *pastore* veniva dato come titolo onorifico sia alle divinità sia ai governanti. La metafora del *pastore* compare anche negli scritti regali sumerici, nello stile babilonese di corte, nei testi delle piramidi. La categoria del “pastore” la troviamo anche nella letteratura greca, in particolare in Platone, quando paragona i governanti della città-stato ai pastori, che curano l’armento. Inoltre, nella letteratura greca il “pastore” umano in qualità di governante è immagine del pastore e legislatore divino.

La genesi della Visita Pastorale nella Chiesa è scritta nel DNA della rivelazione biblica: “Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. *Col* 1,15; *1 Tm* 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. *Es* 33,11; *Gv* 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. *Bar* 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé” (*DV* 2). Tale dichiarazione conciliare rimanda ai molti testi biblici dove si può rintracciare l’agire di Dio secondo la duplice categoria; quella della “visita-visitare” con i diversi termini affini (*Dio è vicino al suo popolo*) e quella del “pastore-gregge” (*Dio capo-guida del suo popolo*).

La “Visita Pastorale” rende attuali e concreti nella persona e nella missione del Vescovo, due aspetti che la rivelazione attribuisce a Dio e a coloro che Dio chiama ad agire come guide-pastori nel suo nome: il Vescovo è il pastore del popolo a lui affidato, e visita la comunità dei credenti per conoscere personalmente i suoi bisogni e assisterla nel suo cammino.

a. La rivelazione di Dio a Israele

I vocaboli ebraici *visita-visitare* (la radice ebraica è *paqad*) traducono prevalentemente il significa di *occuparsi di*, da cui *cercare*, *indagare* (per es. *1Sam* 14, 17). Accanto a questo significato speciale, emerge un altro di una certa importanza: viene usato per esprimere la benevola attenzione di Dio per il suo popolo eletto (per es. *Ruth* 1,6; *Sof* 2, 7; *Sal* 80, 15) come anche a singole persone (per esempio Sara, in *Gn* 21, 1). Questa attenzione di Dio è espressione della sua fedeltà all’alleanza e della sua misericordia. Nell’A.T. solo Dio è il pastore del suo popolo Israele. Nell’invocazione di Dio, nella lode e nella richiesta di perdono, ma anche nelle difficoltà e nell’esperienza della propria nullità (cfr. *Sal* 73), l’orante si sente sotto la protezione di Dio,

pastore fedele. Uno dei testi più belli in questo senso è il *Sal* 22(23): “Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce” (1-2).

Tuttavia, nella letteratura profetica ricorrono anche minacciosi interventi da parte di Dio, nei quali si parla esplicitamente in modo negativo dei pastori politici, militari, religiosi. La loro infedeltà, messa a confronto con la fedeltà del pastore divino, appare in tutta la sua gravità. I pastori umani hanno completamente fallito a causa della loro arbitrarietà e disobbedienza a Dio. Richiamo, in particolare, a due testi di grande spessore:

“Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna.¹² Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.¹³ Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d'Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione.¹⁴ Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d'Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d'Israele.¹⁵ Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio.¹⁶ Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascereò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia”⁵.

“Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Oracolo del Signore.² Perciò dice il Signore, Dio d'Israele, contro i pastori che devono pascolare il mio popolo: Voi avete disperso le mie pecore, le avete scacciate e non ve ne siete preoccupati; ecco io vi punirò per la malvagità delle vostre opere. Oracolo del Signore.³ Radunerò io stesso il resto delle mie pecore da tutte le regioni dove le ho scacciate e le farò tornare ai loro pascoli; saranno feconde e si moltiplicheranno.⁴ Costituirò sopra di esse pastori che le faranno pascolare, così che non dovranno più temere né sgomentarsi; non ne mancherà neppure una”⁶.

Quando comincerà a compiersi la catastrofe annunciata dai profeti (esilio babilonese del 587 a.C.), inizia a comparire la promessa di un discendente davidico quale futuro messia-pastore, vero re-pastore inviato da Dio per assicurare la cura e la guida del suo popolo.

b. La rivelazione di Gesù, Messia-Pastore

Appare chiaramente come Gesù è il pastore messianico promesso nell'A.T. Lo vediamo in particolare in alcuni testi:

- *Lc* 15, 1-7: paragona la gioia del pastore che ritrova la sua pecora perduta, dopo una ricerca affannosa, alla gioia di Dio per un peccatore penitente.
- *Gv* 10,1-30: il pastore si contrappone al ladro e all'estraneo. Le pecore ascoltano la voce del pastore, cioè si affidano solo a lui. Il singolare rapporto gregge-pastore è reso possibile dal sacrificio del pastore che dà la vita per il suo gregge, al contrario del mercenario che non ne è capace, perché non gli importa delle pecore. Nell'ora del pericolo il mercenario fugge.

⁵ *Ez* 34,11-16.

⁶ *Ger* 23,1-8; vedi anche *3*, 14-15.

- *IPt 2,25*: riprende l'immagine del pastore e del gregge: “*Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime*”.

In conclusione possiamo dire che la predicazione di Cristo, il buon pastore che ha dato la sua vita e che, risorto, guida al pascolo il suo gregge, cioè il nuovo popolo di Dio, è parte dell'annuncio e della realtà ecclesiale del Nuovo Testamento. Questa immagine di Cristo tracciata dal Nuovo Testamento rimane essenziale per comprendere l'autorivelazione di Gesù, sullo sfondo del messaggio veterotestamentario.

2. Il ministero pastorale del Vescovo

Padre, Fratello, Sposo

“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio”⁷.

Il testo di Atti ci conferma nella dottrina per quale nell'ordine dei Vescovi permane l'ufficio degli Apostoli di pascere la Chiesa. Nelle loro persone è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù, e a loro, quali ministri del Vangelo e amministratori dei misteri di Dio, è affidata la testimonianza del Vangelo e il ministero della santificazione. Nella consacrazione episcopale i Vescovi ricevono la missione di perpetuare l'opera di Cristo, Pastore eterno, divenendo, veri e autentici Maestri della fede, Pontefici e Pastori⁸.

“Molto antica è la tradizione che presenta il Vescovo come immagine del Padre, il quale, secondo quanto scriveva sant'Ignazio di Antiochia, è come il Vescovo invisibile, il Vescovo di tutti. Ogni Vescovo, di conseguenza, tiene il posto del Padre di Gesù Cristo [...] Da questa medesima struttura deriva per ogni Vescovo il dovere di prendersi cura con amore paterno del Popolo santo di Dio e di guidarlo, insieme con i presbiteri, collaboratori del Vescovo nel suo ministero, e con i diaconi, sulla via della salvezza. Viceversa, come ammonisce un antico testo, i fedeli debbono amare i Vescovi che sono, dopo Dio, padri e madri. Per questo, secondo un uso diffuso in alcune culture, la mano del Vescovo viene baciata come quella del Padre amorevole, dispensatore di vita”⁹.

Il legame del Vescovo con la sua Chiesa particolare è talmente intimo da fare esclamare S. Cipriano: “il Vescovo è nella Chiesa e la Chiesa nel Vescovo” (*Epist.* 66, 8). Perciò l'antica tradizione per descrivere l'unione del Vescovo con la sua Chiesa, evocava l'immagine delle nozze. In quanto sacramento del Cristo-Sposo della Chiesa, il Vescovo è lo “sposo” della sua Chiesa particolare.

3. La Visita pastorale nella Chiesa particolare

Anima episcopalis regiminis

La storia della Chiesa riguardo alla prassi della Visita Pastorale è particolarmente antica e ricca.

⁷ *Atti degli apostoli* 20,28.

⁸ Decreto Conciliare *Christus Dominus*, 3.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Gregis*, 7

- a. Uno degli scritti più recenti che meglio fa sintesi del significato della Visita è di s. Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Pastores Gregis*, al n. 46:

“È proprio in questa prospettiva [della *parrocchia, nucleo fondamentale nella vita quotidiana della Diocesi*] che emerge l'importanza della Visita pastorale, autentico tempo di grazia e momento speciale, anzi unico, in ordine all'incontro e al dialogo del Vescovo con i fedeli. Il Vescovo Bartolomeu dos Martires, che io stesso ho beatificato pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo...definisce la Visita pastorale quasi *anima episcopalis regiminis* ed efficacemente la descrive come un'*espansione della presenza spirituale del Vescovo tra i suoi fedeli*'”.

- b. Il Directorio per il ministero pastorale dei Vescovi *Apostolorum successores*, al n. 220 afferma che:

“La visita pastorale è un'azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell'unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (*IPt* 5,4) e guardiano delle nostre anime (*cf. IPt* 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (*cf. Lc* 1,68)”.

Ritengo utile riprendere anche uno scritto di mons. Bruno Antonellis sulla portata di una Visita Pastorale:

“La Visita pastorale è un'attenzione apostolica, un evento di grazia, è Gesù stesso che attraverso il Vescovo visita le comunità parrocchiali per conoscerle, dirigerle, esortarle alla fede e alla vita cristiana... occasione per lodare, stimolare e consolare gli operai evangelici, ravvivare le energie... un'animazione, un risveglio, una chiamata a nuova coscienza, a migliore operosità. E' il Vescovo che come *padre* viene a far sue le gioie e i dolori, le speranze e le tristezze dei suoi figli; come maestro viene a riproporre l'unica verità che è Cristo Gesù: Via, Verità, Vita; come *pastore* viene come guida: *avanti* per testimoniare, *indietro* per incoraggiare, sempre *a lato* per condividere e sostenere. La Visita pastorale vuole aiutare la Comunità a riscoprire la Chiesa come comunione con Dio (esperienza forte di preghiera libera da individualismo, ritualismo, devozionismo...) con tutte /e realtà ecclesiali liberandole dalle contrapposizioni, malate di protagonismo, di individualismo e clericalismo. Riscoprire la Chiesa come "missione" rimotivando e ripensando le esperienze di fede. Far morire la religione (solo ritualismo e devozionismo) per far crescere la fede; da praticanti diventare credenti; purificare, qualificare, consolidare la pietà popolare. Con la Visita pastorale è tutta la Comunità, religiosa e civile, che viene coinvolta attraverso la parola e la testimonianza del suo Vescovo, coscienza critica di tutte le attese, le sofferenze ed emarginazioni, che vuole stimolare a 'costruire insieme' non solo la Chiesa, ma anche la “città dell'uomo”¹⁰.

¹⁰ B. ANTONELLIS, in *Società*, 1999.

4. Le ragioni della Visita pastorale

Finalità, priorità, obiettivi

Le ragioni della Visita contengono in unità le tre prospettive: finalità, priorità e obiettivi. Lo svolgimento della Visita deve apportare un significativo e valido contributo alla crescita della vita ecclesiale dell'intera Chiesa particolare. La Visita è da considerare come una preziosa opportunità di crescita nella comunione ecclesiale, intende valorizzare i tanti carismi e ministeri presenti nella nostra Chiesa, per una rinnovata capacità di collaborazione pastorale tra il Vescovo, i presbiteri, i consacrati e tutti i fedeli laici. In particolare, la Visita intende promuovere uno slancio missionario proteso a far giungere a tutti la novità e la gioia del Vangelo per un "rinascimento" spirituale, morale e civico, e per un cristianesimo dal volto umano. La Visita pastorale è sostanzialmente la prossimità del Vescovo alle singole comunità, ed è finalizzata a incrementare la vita cristiana per la costruzione di una società radicalmente rinnovata da un nuovo umanesimo, attraverso l'incoraggiamento per le cose buone e anche la correzione per quelle bisognose di essere canalizzate nel binario del bene.

a. Finalità

- a.1 Annunciare, testimoniare e celebrare la fede in Gesù risorto.
Il *kerygma* è il cuore dell'evangelizzazione:

“Come pastori siate non predicatori di complesse dottrine, ma annunciatori di Cristo, morto e risorto per noi. Puntate all'essenziale, al *kerygma*. Non c'è nulla di più solido, profondo e sicuro di questo annuncio. Ma sia tutto il popolo di Dio ad annunciare il Vangelo, popolo e pastori, intendo. Ho espresso questa mia preoccupazione pastorale nella esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (cfr nn. 111-134)”¹¹.

“Ha un ruolo fondamentale il primo annuncio o “*kerygma*”, che deve occupare il centro dell'attività evangelizzatrice e di ogni intento di rinnovamento ecclesiale. Sulla bocca torna sempre a risuonare il primo annuncio: “Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti”¹².

- a.2 Purificare la memoria personale e comunitaria da ogni triste esperienza di discordia, conflitto, divisione, contrasti e incomprensioni causate nel tempo remoto o prossimo per qualunque ragione e da qualsiasi persona o evento. Anche la grazia dell'Indulgenza plenaria ci aiuterà in questo necessario processo di riconciliazione fraterna.
- a.3 Promuovere la dimensione comunitaria, recuperare la regola della comunione nella vita della parrocchia, favorire la partecipazione e la corresponsabilità dei fedeli laici;
- a.4 Ravvivare la comunione ecclesiale per una rinnovata missionarietà della Chiesa in uscita ... *in fines terrae*, secondo lo spirito dell'Esortazione apostolica di Papa Francesco “*Evangelii Gaudium*”.

¹¹ PAPA FRANCESCO, Discorso alla Chiesa italiana, Firenze 10 novembre 2015.

¹² PAPA FRANCESCO, *Evangelii Gaudium*, 164.

b. Priorità

- b.1* Riscoprire e approfondire la comprensione del mistero della Chiesa, la sua bellezza, la gioia di essere parte di questo Corpo mistico di Cristo. Da qui, la necessità di leggere la storia e le vicende anche umane che riguardano la Chiesa alla luce della fede. Ecco perché noi proclamiamo nella Professione della fede: “Credo la Chiesa”.
- b.2* Educare allo stile sinodale nel cammino comunitario, a partire dalla promozione degli organismi di partecipazione: Consigli pastorali parrocchiali e zonali, Consigli parrocchiali per gli affari economici. Il concetto di *sinodalità* richiama il coinvolgimento e la partecipazione di tutto il Popolo di Dio alla vita e alla missione della Chiesa. L'icona della sinodalità è rappresentata dal racconto dei *discepoli di Emmaus* (Lc 24,13-35) che si apre con l'immagine del cammino. Cammino dice dinamismo, discernimento, condivisione, stile comunione, apertura al futuro. Sinodalità missionaria significa costruire uno stile partecipativo e corresponsabile, dove i giovani trovano il loro posto e svolgono un ruolo dialettico con gli adulti e gli anziani.
- b.3* Formazione di laici ben qualificati spiritualmente, quali *missionari* per il territorio e per le periferie geografiche ed esistenziali della comunità cristiana.
- b.4* La pastorale familiare come scelta prioritaria per l'edificazione della comunità cristiana. La coppia e la famiglia al centro dell'agire pastorale di ogni parrocchia.

c. Obiettivi

- c.1* Superare ogni forma di autoreferenzialità delle parrocchie, promuovendo gradualmente forme di collaborazioni pastorali. Il progetto delle Unità interparrocchiali può rispondere adeguatamente all'obiettivo della collaborazione tra diverse comunità, senza particolari vincoli di carattere giuridico o gerarchico.
- c.2* Favorire la comunione presbiterale attraverso forme concrete di vita fraterna, condividendo possibilmente gli spazi di un'unica casa canonica.
- c.3* Progettare una diffusa rete di Centri di ascolto (Cellule di comunità-Comunità di base) per uno stato permanente di annuncio e di formazione sul territorio.
- c.4* Formazione di uno o più gruppi-famiglia per ogni parrocchia, con l'accompagnamento da parte di una o più coppie zonali e di un presbitero con il carisma di animatore spirituale.

5. L'icona biblica della Visita Pastorale

“Sto alla porta e busso”

All'inizio del libro dell'Apocalisse, così parla Gesù Risorto all'apostolo Giovanni, accreditato destinatario della sua rivelazione:

“Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono

accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese [...] All'angelo della Chiesa che è a Efeso scrivi: «Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro» (Ap 1,18-20; 2, 1).

Il tema della Visita “*Sto alla porta e busso*” (Ap 3,20) rimanda in particolare all'iniziativa del Risorto che parla alla Chiesa che vive ed opera nella realtà storica e geografica di Laodicea, in Asia Minore. Il volto del Signore che si ferma alla porta della Chiesa e chiede di restare a cena con la comunità, sprigiona un afflato di tenerezza, di misericordia, di rispetto, di discrezione, di garbo, di umiltà divina.

Il Pastore risorto, l'Agnello immolato, tiene stretta nelle sue mani anche l'*ottava Chiesa*, quella che vive in Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Oggi bussa alla porta della nostra storia concreta; con la Visita del suo Pastore, cammina in mezzo ad essa per visitare, illuminare e incoraggiare la sua testimonianza di fede, speranza, carità. Anche a questa nostra Chiesa è rivolta l'esortazione del Risorto: “Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,22).

Anche il Pastorale del Vescovo

“ci ricorda la volontà del Signore di radunare il gregge e di andare in cerca della pecora smarrita, il pastorale sembra indicarci anche il contenuto centrale dell'annuncio: l'amore di Dio in Gesù Crocifisso e Risorto, Agnello immolato e vivente. L'amore dell'Agnello vittorioso sul peccato e sulla morte è il vero messaggio innovativo da portare insieme agli smarriti di oggi e a quanti ancora non hanno la gioia di conoscere il volto compassionevole e l'abbraccio misericordioso del Buon Pastore. Il nostro ministero consiste nell'illuminare le tenebre con questa luce gentile, con la forza inerme dell'amore che vince il peccato e supera la morte”¹³.

6. L'icona artistica

Lettura iconografica

L'immagine artistica è quella del *Buon Pastore*: è stata realizzata per il vescovo Gerardo dalla comunità delle Clarisse Cappuccine del monastero di Alessano (*aprile 2013*).

I colori

La tunica interna ha un colore che varia dal rosso al porpora. Nel linguaggio cromatico dell'iconografia bizantina indica la divinità in quanto era il colore delle vesti imperiali e dunque richiamava l'autorità, la forza, il potere donato da Dio al sovrano. Il manto: ha un colore blu, che nel linguaggio cromatico dell'iconografia indica l'umanità. Il colore delle vesti dunque rimanda sia alla realtà della natura divina che all'incarnazione del Verbo. Il pòtamos: la striscia di colore giallo oro che si intravede sotto la figura dell'agnello è il simbolo sia della regalità divina sia della Parola che, come un fiume, si diffonde nel mondo portando vita.

La composizione

Il Cristo è ripreso nell'atto di incedere, mentre porta in braccio un agnello: il buon pastore conduce il suo gregge sostenendo le parti più deboli e incapaci di tenere il passo.

¹³ PAPA FRANCESCO, *Discorso* 5 ottobre 2016.

Tiene in mano una croce lunga, gemmata. Immagine ripresa da un antico mosaico (prima metà del V secolo) del mausoleo di Galla Placidia a Ravenna: è una delle primissime rappresentazioni del Cristo buon pastore dove la croce, simbolo del sacrificio, diventa il vincastro attraverso il quale egli guida i fedeli ai pascoli della vita, proteggendoli dal maligno.

Le iscrizioni

Nell'aureola sono presenti i caratteri greco-bizantini O, W, N. Rimandano ai titoli cristologici che compaiono in Ap 1,8: "Colui che è, che era e che viene". Le due lettere ai lati sono l'abbreviazione del nome: Gesù Cristo.

7. Il Logo, il suo significato

Una stella, un libro, un segno

"C'è una *stella* a guidare chi il viaggio affronta deciso a non stare rintanato in sé, nei *recinti* consueti, nei luoghi abituali – a volte angusti – dove la *luce* fatica a penetrare, nelle comode certezze che nulla hanno a che fare con il *dogma*.

C'è una *stella* nel cielo che illumina i giorni più bui, che le notti rischiarava e consola anche quando il futuro incerto incombe e opprime.

C'è una *stella* che nel firmamento splende più di altre, che la *speranza* e i sogni tutti a sé attrae, e ad ogni sguardo nostro genera un'energia imprevedibile.

Maria è il suo nome. Inconfondibile *tra le donne*. La *madre*. La *sposa*. *Goccia del mare* che nutre, emancipa e che da ogni vaso trabocca.

C'è un *libro* dove *inizio* e *fine* sono nella contemplazione del *creato* narrati e *svelati*.

C'è un *libro* dove il *mistero* indica la strada – a volte accidentata – che alla *salvezza* conduce, e che i nostri passi sempre *precede*, e *accompagna*.

C'è un *libro* che dà *parola* al dubbio in una *scrittura* che è ingegno divino.

Parola che dà voce a chi non ce l'ha, *parola* che l'essere umano risveglia e rende libero.

C'è un *libro* tutto da leggere e da scrivere con grandezza d'animo in operosa umiltà.

C'è un *segno* che prima di essere un'idea vuole essere manifesta realtà di fratellanza.

Un *segno* affatto misterioso di mani che si cercano offrendo reciproco sostegno.

Un *segno* per niente ostile, per nulla indifferente, tutt'altro che astratto simbolismo.

Un *segno* "pastorale" di avanguardia per una Fede matura e consapevole.

Un *segno* che passo dopo passo – non certo il primo – muove *incontro* ad una umanità articolata e variegata, quotidianamente messa alla prova dai bisogni e sollecitata dalle sfide di una modernità che spesso lascia dietro chi stenta appena, e delle dignità non si cura affatto.

Un *segno* che – qui e ora – riassume e dichiara una volontà *episcopale* forte e fedele, concreta e ispirata, perseverante e accogliente.

Un *segno* che la comunità tutta della Chiesa locale fa proprio e in esso si riconosce.

Qualcuno *bussa alla porta* della tua casa. Apri e *ascolta* ¹⁴.

¹⁴ G. PESCOLIDO, Presentazione del Logo.

8. Credo la Chiesa

La fede della Chiesa

Il Sussidio pastorale consegnato alle parrocchie per la preparazione e lo svolgimento della Visita contiene una catechesi alquanto ampia, sugli aspetti centrali e sugli elementi costitutivi della vita della Chiesa, e del suo agire nel mondo.

“Questo è l’amore che ci dona colui che ha raccomandato: «Come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). A questo fine quindi ci ha amati, perché anche noi ci amiamo a vicenda. Ci amava, e perciò ha voluto ci trovassimo legati di reciproco amore, perché fossimo il Corpo del supremo Capo e membra strette da un così dolce vincolo”¹⁵.

Se tra le finalità, le priorità e gli obiettivi della Visita ritorna il riferimento alla Chiesa è perché è una delle necessità costitutive nella formazione e nell’apostolato dei laici. “La nostra identità è appartenenza! È come un cognome: se il nome è “sono cristiano”, il cognome è “appartengo alla Chiesa” (Papa Francesco, 25 giugno 2014).

9. La Preghiera per la Visita Pastorale

In Fines Terrae

La preghiera è ispirata al mistero pasquale del Signore Risorto. Il testo si compone di tre strofe, ognuna delle quali si conclude con il richiamo al motivo ispiratore del mio ministero episcopale: *In Fines Terrae*. La Visita vuole rilanciare la prospettiva missionaria ed evangelizzatrice della nostra Chiesa diocesana, a partire da un rinnovato annuncio del kerygma dentro le pieghe del vissuto quotidiano della gente, perché illumini e dia senso e orientamento alle gioie e alle prove dell’esistenza.

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata soprattutto dalla concessione dell’Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre collegata alla Benedizione Papale che il Vescovo potrà impartire alla fine delle nelle celebrazioni eucaristiche durante la Visita Pastorale.

10. La grazia speciale dell’Indulgenza Plenaria

La grazia spirituale della Visita Pastorale è avvalorata dalla concessione dell’Indulgenza plenaria da parte del Santo Padre. Ecco il testo del Decreto della Penitenzieria Apostolica:

“La PENITENZIERIA APOSTOLICA in forza delle facoltà concesse in specialissimo modo da sua santità FRANCESCO, Padre in Cristo e Papa per Divina Provvidenza, concede benignamente a Sua Eccellenza mons. GERARDO ANTONAZZO, vescovo di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo, in occasione della visita pastorale che si svolgerà dal 9 ottobre 2019 al 1 agosto 2021, che in ciascuna Cattedrale e Concattedrale, nelle Basiliche Minori e nei Santuari Diocesani, nelle chiese parrocchiali e quasi-parrocchiali, dopo la solenne celebrazione del Divino Sacrificio, possa impartire ai Vescovi, ai canonici e agli altri presbiteri, ai diaconi, ai religiosi e alle religiose, ai membri delle Confraternite e a tutti i fedeli laici presenti che abbiano partecipato alla

¹⁵ S. AGOSTINO, *Trattati su Giovanni* 65, 1-3.

celebrazione in spirito di vera penitenza e di carità, la BENEDEZIONE PAPALE con annessa l'INDULGENZA PLENARIA, da lucrarsi alle solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice).

Gli anziani, gli infermi e tutti coloro che per grave causa non possono uscire di casa, potranno conseguire l'Indulgenza Plenaria se, desiderando allontanarsi da ogni peccato e con l'intenzione di soddisfare appena possibile le tre consuete condizioni, si uniranno spiritualmente alle suddette celebrazioni offrendo a Dio misericordioso per Maria le proprie preghiere, i propri dolori o le difficoltà della propria vita, sostando dinanzi ad una piccola immagine sacra¹⁶.

¹⁶ Il Decreto è Dato a Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 30 di maggio dell'anno dell'Incarnazione del Signore 2019.